



RASSEGNA STAMPA 5 febbraio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1Attacco



Seminario di approfondimento:

DECRETO FISCALE:

- I NUOVI ADEMPIMENTI PER IL VERSAMENTO DELLE RITENUTE NEGLI APPALTI E SUBAPPALTI
- BONUS FACCIATE - SISMABONUS - ECOBONUS 2020

Foggia

Lunedì 24 febbraio 2020 - ore 15.00

Sala Fantini Confindustria Foggia - via V. Vista Franco, 1

INTRODUZIONE:

IVANO CHIERICI

Presidente Ance Foggia

MASSIMILIANO FABOZZI

Presidente Ordine dei Consulenti del Lavoro - Provincia di Foggia

RELATORE

Marco Zandonà

Direttore Fiscalità Edilizia - Associazione Nazionale Costruttori Edili

- **Incentivi per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza sismica**
Le novità su Ecobonus e Sismabonus e il nuovo "Bonus facciate"
- **DL fiscale**
I nuovi adempimenti per il versamento delle ritenute negli appalti e subappalti
- **Le altre novità della legge di Bilancio 2020 di interesse del settore**

INTERVENTO:

Alessandro Coppola

Referente Enel-x per Puglia e Basilicata

È PREVISTO IL RICONOSCIMENTO DI CREDITI FORMATIVI

APPROFONDIMENTO

Sversamenti fuori tabella? “In 2 anni il cda non ha fatto nulla per smaltire nè per insinuarsi nel fallimento”

Il depuratore presente in zona ASI di Foggia incoronata fu sequestrato dai NOE il 27 marzo 2018. Dopo aver richiesto ed ottenuto la custodia giudiziaria dell'impianto, l'ASI ha avviato ad aprile 2018 i lavori di somma urgenza finalizzati al ripristino dello stesso impianto.

Come hanno peraltro rilevato i NOE, all'interno dell'impianto è presente una vasca di digestione in calcestruzzo armato, scollegata dal ciclo di funzionamento dell'impianto dalla società che per tanti anni, prima del 2018, ha avuto in gestione l'impianto e che l'ha indebitamente utilizzata quale vasca di stoccaggio dei fanghi di depurazione, anziché provvedere allo smaltimento degli stessi come rifiuto da inviare in discarica.

Nella vasca sono ancora oggi depositati indebitamente circa 5000 tonnellate di materiale per il cui smaltimento in discarica occorrono cospicue risorse. Il Consorzio ASI ha avviato nel corso del 2019 una procedura finalizzata all'ottenimento dell'autorizzazione allo smaltimento in agricoltura dei fanghi indebitamente stoccati all'interno della vasca di digestione, in considerazione del fatto che, trattandosi di materiale il presente da tempo, vi è stato un sensibile impoverimento naturale del potenziale inquinante dello stesso.

L'ente finale deputato al rilascio di tale autorizzazione è la Provincia.

La procedura messa in atto prevede l'esecuzione di

campionamenti ed analisi di laboratorio del materiale presente nella vasca di digestione, al fine di chiarirne la natura, la composizione ed il grado di pericolosità in contraddittorio tra ASI, proprietario e gestore dell'impianto, ed ARPA, in qualità di laboratorio dell'ASL e della Provincia. Il fine ultimo di tali operazioni è ottenere l'autorizzazione da parte della Provincia al riutilizzo del materiale depositato nella vasca di digestione, perlomeno quale materiale da reimpiegare nei rinterri in aree industriali e commerciali di Capitanata.

In caso di riscontro positivo, come l'ASI si auspica, il risultato le consentirebbe un abbattimento sensibile dei costi di smaltimento dei fanghi, non dovendo più corrispondere oneri di smaltimento in discarica.

Per quanto concerne il funzionamento ordinario dell'impianto depurativo, nel 2018 il RUP incaricato ha redatto un piano di gestione e, per effetto delle previsioni del piano e dei costi in esso previsti, è stato necessario aumentare la tariffa del servizio di depurazione a carico delle imprese insediate.

Nel 2019 il piano di gestione è stato ulteriormente rivisto, in diminuzione rispetto al precedente, in quanto si è sensibilmente ridotta la portata di acque di scarico in arrivo all'impianto depurativo poiché una delle imprese che maggiormente confluiva i propri reflui industriali si è dotata di un proprio impianto depurativo e quindi le acque di scarico vengono riversate non più nelle condotte di fogna nera del Consorzio bensì in quelle di fognatura bianca.



Il sindaco di Foggia Franco Landella

Quindi la questione “fanghi” come rifiuto da smaltire nasce sostanzialmente con la cessazione del rapporto con General Costruzioni, ex gestore dell'impianto di depurazione, e la presa in carico diretta della gestione dell'impianto da parte del Consorzio.

“Lo smaltimento di tali fanghi, che verosimilmente era di competenza di General Costruzioni, allo stato dei fatti non è mai stato effettuato ragion per cui, al di là di improbabili rivalse di diritto, tale onere ricade sul consorzio ed è stato stimato nel presente bilancio per circa 900.000 euro”, spiega l'ASI.

Somma che nasce dal fatto che si tratta di ben 5 mila tonnellate e che il prezzo di mercato del servizio è di 180 euro a tonnellata.

Ma Landella e altri soci non condividono affatto il debito iscritto in bilancio, che significa nuovi versamenti da parte dei soci a meno che De Paolis non riesca a risolvere la questione tramite le “altre vie” cui ha fatto cenno su queste colonne.

E non è tutto, perché il sindaco di Foggia lamenta la mancata verbalizzazione in uno degli ultimi cda (prima della decadenza di Riccardi) di alcune sue affermazioni sulla presenza di altri sversamenti riconducibili ad altri soggetti diversi da General Costruzioni.

Il riferimento sarebbe a una grossa impresa agricola. Un fatto di cui Landella ha parlato anche nel momento in cui ha stigmatizzato la nomina di un ulteriore commissario: “Mi pare si sia lontani dal profilo di cui l'ASI avrebbe bisogno, tanto più essendo alle prese con un piano di riequilibrio di bilancio che avrebbe reso ne-

cessarie competenze specifiche e tecniche. Lo affermo nella profonda convinzione che si stiano commettendo degli errori che personalmente contesterò in tutte le sedi competenti, anche attraverso una richiesta di risarcimento danni. Far pagare ai cittadini, quindi ai Comuni, gestioni maldestre come quella dell'impianto di depurazione potrebbe infatti configurare un danno erariale. Tra l'altro non è possibile pensare di utilizzare i soldi dei pugliesi per porre rimedio alla cattiva gestione di un servizio. Le conseguenze di questi sbagli, dunque, non possono in alcun modo essere valutate come perdite di bilancio da farripianare ai soci del Consorzio, ma vanno considerate residui attivi, tanto più perché non si tratta di decisioni assunte dal consiglio di amministrazione. I fanghi accumulati provengono da società che hanno scaricato “fuori tabella” e che adesso dovrebbero essere chiamate a rispondere del loro operato anche dal punto di vista economico”.

Quali sono le imprese che avrebbero scaricato fuori tabella? “Sto in ASI da un mese e la vicenda del depuratore risale a due anni fa”, afferma a **L'Attacco** il commissario De Paolis. “Ora qualcuno afferma che ci sono responsabilità di altre imprese, ma di quali altre? Di certo in questi due anni non è stata fatta alcuna azione dal cda per smaltire i fanghi, non si sono nemme-

no inseriti nel fallimento della General Costruzioni. Anzi, è stata quest'ultima a far causa all'ASI, condannata in prima istanza a pagarle 450 mila euro. Di che parliamo? Non c'era il commissariamento allora. Sento dire che queste somme non andavano messe in bilancio, mi chiedo perché non fossero state messe prima”.

L'ex commissario Giuffrè, nel bilancio 2018, ha fatto presente che “su tale vicenda è necessario procedere ad accertamenti tesi a valutare eventuali negligenze che abbiamo concorso all'ingente danno subito dal Consorzio nonché valutare con i consulenti legali azioni miranti ad ottenere risarcimenti danni dal precedente gestore dell'impianto”.

Da ultimo, De Paolis lo scorso 30 gennaio ha confermato l'incarico all'ingegnere sipontino **Andrea Trotta**, che fu coinvolto dall'ex presidente Riccardi a novembre 2018 quale tecnico esterno con comprovata esperienza e professionalità nei processi di depurazione. L'impianto di depurazione, dopo il sequestro, è stato affidato all'ASI per quanto riguarda la custodia e la facoltà d'uso. L'incarico di Trotta è stato poi prorogato fino a dicembre 2019 e ora è stato rinnovato fino al 30 giugno 2020 con un compenso onnicomprensivo di 12 mila euro.

“Sto in ASI da un mese e la vicenda risale a due anni fa. Ora qualcuno parla di altre imprese responsabili, ma quali?”

Fondimpresa, formazione per inoccupati e cassintegrati

LAVORO

Un plafond di 5 milioni per favorire le competenze richieste dalle imprese

Giorgio Pogliotti

Un plafond di 5 milioni destinato alla formazione di inoccupati (chi non ha mai lavorato) e lavoratori in cassa integrazione. Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha pubblicato l'Avviso 3/2019, presentato nel corso di due seminari informativi; il primo si è svolto ieri ad Avellino, mentre oggi toccherà a Roma. Oltre alla formazione continua per i dipendenti, che rappresenta il filone di intervento tradizionale, dunque, Fondimpresa amplia il raggio d'azione anche alle politiche attive con iniziative sperimentali di formazione per inoccupati e lavoratori in cassa integrazione. «Le imprese italiane - spiega il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto - potranno formare il personale anche prima di assumerlo. Uno degli obiettivi è quello di provare a sanare il paradosso che, nonostante l'alto tasso di disoccupazione, non consente a molte aziende italiane di reperire sul mercato determinate figure professionali. Il nostro avviso darà la possibilità alle imprese di formare anche persone non ancora assunte, quindi anche disoccupati da assumere. Con un doppio binario che riguarda sia le imprese che devono fare tagli, sia quelle che hanno difficoltà a trovare determinati profili professionali».

L'Avviso 3/2019 ha una dotazione finanziaria complessiva di 5 milioni di euro per finanziare piani formativi finalizzati all'acquisizione di abilità e competenze per sostenere la crescita professionale e l'occupabilità dei lavoratori. Ogni piano formativo deve essere ricon-

ducibile esclusivamente ad uno di questi due assi di intervento: il primo ambito è la formazione orientativa o volta alla qualificazione, riqualificazione dei lavoratori o all'aggiornamento delle competenze, finalizzata al reimpiego o a un più proficuo utilizzo dei lavoratori, anche in cassa integrazione straordinaria, di imprese che presentino tensioni occupazionali o criticità accertate relativamente ai volumi di produzione, tali da compromettere la tenuta occupazionale dell'impresa. Il secondo ambito è quello della formazione finalizzata alla qualificazione, riqualificazione o all'aggiornamento delle competenze, beneficiata da aziende che in risposta al fabbisogno di figure professionali difficilmente reperibili, procedano a formare disoccupati o inoccupati per una successiva assunzione.

Al seminario romano che si terrà questa mattina al centro congressi Palazzo Rospigliosi, sono attesi anche la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, la sindaca della Capitale Virginia Raggi, oltre al presidente di Fondimpresa Bruno Scuotto, al presidente di Obr Lazio

I NUMERI

204mila

Aziende aderenti a Fondimpresa

Le 204.435 aziende aderenti a Fondimpresa hanno 4,7 milioni di lavoratori dipendenti, per il 99% sono Pmi. I Piani formativi finanziati attraverso Avvisi e Conti Formazione ammontano a un totale di 3,3 miliardi di euro: in particolare 1,5 miliardi riguardano l'area competitività e innovazione, 80 milioni la sostenibilità ambientale, 700 milioni salute e sicurezza sul lavoro, 150 milioni la riqualificazione dei lavoratori in Cig

Sergio Viceconte e al vicepresidente di Fondimpresa, Massimo Cestaro. «Salutiamo con gratitudine questo intervento di Fondimpresa - spiega la sottosegretaria Puglisi -. La crisi ci ha insegnato che, per aiutare il nostro Paese, Governo, parti sociali e imprese, ciascuno deve fare la propria parte remando tutti nella stessa direzione. Competenze più qualificate in un mercato che è in rapidissima trasformazione, sono necessarie per attivare maggiore occupabilità». Le 204.435 aziende aderenti a Fondimpresa hanno 4,7 milioni di lavoratori dipendenti, per il 99% sono Pmi. I Piani formativi finanziati attraverso Avvisi e Conti Formazione ammontano a un totale di 3,3 miliardi di euro: in particolare 1,5 miliardi riguardano l'area competitività e innovazione, 80 milioni la sostenibilità ambientale, 700 milioni salute e sicurezza sul lavoro, 150 milioni la riqualificazione dei lavoratori in Cig. «Con questo nuovo Avviso, sperimentale rispetto ai nostri interventi sulla formazione continua, puntiamo a riportare nel mondo del lavoro professionalità difficilmente reperibili sul mercato - aggiunge Cestaro -. Con la presentazione della domanda di finanziamento le aziende si impegnano ad assumere almeno il 70% dei partecipanti con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, quale condizione di finanziabilità del Piano».

Da ricordare le due precedenti iniziative di Fondimpresa, ovvero l'Avviso 1/2019 con una dotazione di 20 milioni per finanziare piani condivisi per la formazione dei lavoratori delle aziende aderenti che stanno realizzando un progetto di innovazione digitale o tecnologica di prodotto o di processo. E l'Avviso 2/2019 con 20 milioni di euro destinati alla realizzazione di piani formativi aziendali o interaziendali rivolti ai lavoratori delle Pmi aderenti di minori dimensioni.

Housing sociale, il bond targato Cdp raccoglie 5 miliardi di richieste

EMISSIONI

Oltre 250 investitori in fila per l'emissione di ieri con scadenza febbraio 2030

Ammontare corretto da 500 a 750 milioni, tagliato il rendimento

Mara Monti

Il primo social housing bond in Italia porta il nome di Cdp, ma è stato collocato per la maggior parte all'estero. Sulla scia dell'impegno di Cassa Depositi e Prestiti a favore dello sviluppo sostenibile del Paese, la società è tornata sul mercato obbligazionario con una nuova emissione social questa volta dedicata all'edilizia sociale. Il mercato ha apprezzato al punto che le richieste degli investitori istituzionali hanno toccato 5 miliardi di euro, oltre sei volte superiori all'offerta di 750 milioni di euro.

In fila per sottoscrivere il bond oltre 270 investitori in prevalenza fondi di asset management specializzati in investimenti responsabili (ESG), fondi pensione e assicurazioni francesi, tedeschi e spagnoli che si sono aggiudicati il 65% dell'emissione. La forte richiesta ha convinto Cdp ad aumentare l'offerta inizialmente di 500 milioni per portarla a 750 milioni di euro consentendo di abbassare il prezzo dall'iniziale spread sul midswap di 135 punti base fino a quota 113 punti base.

Il bond che ha una scadenza di 10 anni paga un coupon dell'1% e un rendimento dell'1,15% il livello tra i bond CDP più contenuto rispetto al BTp che ieri scambiava allo 0,96 per cento. «Il successo dell'operazione - ha dichiarato l'ad di CDP

Fabrizio Palermo - dimostra come il Social Housing Bond sia un nuovo e importante tassello di una strategia volta a creare valore condiviso, integrando criteri di valutazione ambientali e sociali nelle attività di Cdp, con l'obiettivo di fornire un contributo tangibile per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu».

L'emissione di ieri si aggiunge alle precedenti social già collocate da Cassa Depositi e Prestiti, due social bond da 500 milioni e da 750 milioni di euro, dedicati al sostegno delle Pmi del Sud e all'edilizia scolastica mentre un terzo sustainability bond da 500 milioni è dedicato agli investimenti idrici. «Cassa Depositi e Prestiti è impegnata nel social housing da oltre dieci anni - ha spiegato Fabio Massoli, head of finance di Cdp - partecipando con un miliardo di euro al Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA), che è gestito da CDP Investimenti SGR ed ha una dotazione complessiva di circa 2 miliardi di euro».

Nel Fia tra i suoi investitori figurano il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le principali banche nazionali, primarie compagnie di assicurazione e alcuni tra i principali enti previdenziali italiani. A sua volta il fondo alimenta a sua volta altri 30 fondi locali che hanno come co-investitori gli stakeholder locali, con una mobilitazione di risorse private e pubbliche superiore ai 3 miliardi di euro.

Tutti interventi di edilizia sociale dedicati alle nuove esigenze abitative di una parte della popolazione penalizzata dalle dinamiche del mercato immobiliare tradizionale. Tra questi 250 progetti per rendere disponibili circa 20mila alloggi sociali e 8.500 posti letto in residenze temporanee e studentesche su tutto il territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto. Tra i dossier allo studio di Cdp c'è l'area delle ex manifatture tabacchi di Napoli

COSTRUZIONI

Astaldi, portafoglio ordini a 6,5 miliardi

Astaldi è in linea con i target della proposta concordataria presentata al Tribunale. Lo ha annunciato ieri la società che ha poi comunicato che il portafoglio ordini al 31 dicembre 2019, era superiore a 6,5 miliardi di euro. Quanto alla battaglia avviata da una fetta dei bondholder, l'azienda ha voluto sottolineare che «la procedura concordataria si sta svolgendo in maniera conforme alla normativa applicabile». Ha poi ribadito «il proprio convincimento che l'approvazione della proposta concordataria costituisca la migliore soluzione attualmente disponibile nell'interesse dei creditori» e ha risposto al mittente l'accusa principale mossa dagli obbligazionisti, ossia che il

progetto non rispetti la par condicio creditorum. Cosa di cui sono invece convinti alcuni bondholder che contestano l'assegnazione agli attuali azionisti di Astaldi di una quota pari al 6,5% del capitale sociale; sottolineano la lesione del diritto di ciascun creditore e obbligazionista di poter esprimere un consenso (o dissenso) informato sulla proposta concordataria; ricordano che il recupero atteso sarebbe non superiore al 18%, contro il 38% indicato nel piano; e infine sostengono che ci sia stata una violazione della disciplina in materia di appello al pubblico risparmio. Gli obbligazionisti di Astaldi, riuniti nel Comitato bondholder, in sostanza non

intendono abbandonare la battaglia contro un piano di ristrutturazione del debito che a loro avviso penalizza i possessori di bond rispetto agli altri creditori. Per questo i rappresentanti del Comitato, tramite legale Alessio Di Amato, hanno inviato l'ennesima lettera ad Astaldi, ai Commissari e al Tribunale fallimentare di Roma in cui contestano quelli che loro ritengono siano vizi procedurali e di sostanza. Astaldi, dal canto suo, si è detta pronta a valutare «opportune azioni legali nei confronti di chi diffonde notizie inesatte che potrebbero influenzare in maniera non corretta la valutazione del voto degli obbligazionisti e dei creditori tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli delle ritenute negli appalti, certificazione con refresh automatico

ADEMPIMENTI

In pubblicazione il modello per escludere le verifiche sui versamenti

Le imprese chiedono la proroga degli obblighi a partire dal 1° luglio

Giuseppe Latour

Arriva il modello di certificazione che consentirà alle imprese di dribblare i nuovi adempimenti in materia di verifiche sulle ritenute negli appalti. Sta per essere pubblicato dall'agenzia delle Entrate (probabilmente già oggi) e sarà accompagnato da un provvedimento che fornirà indicazioni operative.

La novità è emersa ieri pomeriggio, nel corso di un incontro tra l'amministrazione finanziaria e le associazioni di imprese, per discutere dei molti dubbi operativi che, in questa fase, si stanno accumulando e che le Entrate puntano a sciogliere nel giro di pochi giorni.

Il calendario dice infatti che, dopo diverse settimane di polemiche, la norma sui controlli in materia di ritenute negli appalti sopra i 200mila euro (articolo 4 del Dl 124/2019) sta per diventare pienamente operativa. I controlli dei committenti scatteranno a partire dalle ritenute relative a gennaio, che appaltatori e subappaltatori devono versare entro il prossimo 17 febbraio (il 16 è domenica).

Così, in vista di questo appuntamento, l'agenzia sta mettendo a punto il suo pacchetto di strumenti operativi, dialogando con il mercato. Ad arrivare per prima,

come detto, sarà la certificazione di regolarità, che consentirà di non finire nella morsa del nuovo meccanismo.

Qualche elemento di questo nuovo modello è già noto. All'inizio la certificazione andrà richiesta dalle imprese direttamente presso gli sportelli territoriali dell'agenzia delle Entrate e sarà rilasciata "a vista". I dati delle imprese saranno aggiornati in maniera automatica, ogni 5 del mese, con tutti i dati relativi al mese precedente. La certificazione avrà validità di quattro mesi, dopo il suo rilascio. E, in una seconda fase, sarà disponibile all'interno del cassetto fiscale. In caso di errori nei dati della certificazione, l'impresa potrà richiedere la correzione.

La prossima settimana verrà, poi, diffusa una circolare che si occuperà delle molte questioni operative poste in queste settimane dalle associazioni di imprese. Tra le novità, dovrebbe esserci la totale esclusione dei condomini, che non possono essere titolari di beni strumentali e che, quindi, non possono essere committenti in base alle definizioni dell'articolo 4 del Dl 124/2019.

Altro punto oggetto di chiarimenti riguarda la definizione di manodopera. In questo caso, l'ipotesi allo studio è di limitare il concetto ai soli lavori manuali, escludendo tutti i servizi intellettuali: si tratta di un assetto che potrebbe tagliare completamente fuori le attività di consulenza. Di certo, le attività dei professionisti non saranno incluse nel perimetro delle verifiche, dal momento che la norma parla esplicitamente di imprese.

I dubbi messi sul tavolo (si veda la scheda in pagina) e che la circolare avrà il compito di sciogliere sono comunque moltissimi.

LE QUESTIONI ANCORA DA CHIARIRE

1. L'ambito oggettivo

La legge (Dl 124/2019, articolo 4) parla di «prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma». Bisogna chiarire se queste condizioni devono sussistere congiuntamente per far scattare i nuovi adempimenti. Inoltre, bisogna chiarire in quale anello della catena di committenza queste condizioni dovranno realizzarsi: per semplicità, sarebbe opportuno limitarsi al primo anello della catena, nei casi di filiere lunghe di subappalti

2. L'utilizzo prevalente

Altro punto controverso: cosa si intende per prevalente utilizzo di manodopera? Le prime indicazioni informali arrivate dall'agenzia delle Entrate vanno nella direzione di intendere come manodopera solo le attività manuali: questo escluderebbe tutte le attività di natura professionale. Inoltre, bisogna capire come si qualifica il concetto di "prevalente" nel quadro dell'appalto

3. Il limite di 200mila euro

Come si calcolano i 200mila euro annui, indicati dalla legge come tetto al di sopra del quale scattano i nuovi adempimenti? Ad esempio, cosa succede nel caso in cui i contratti tra un committente e un appaltatore superino l'importo di 200mila euro a metà anno? Servono indicazioni operative per

stabilire come andrà fatto questo calcolo e su quali contratti incideranno i nuovi adempimenti

4. I controlli

Altra domanda senza risposta riguarda i controlli che il committente deve effettuare. In questo caso il tema è che il committente non ha poteri che gli consentono di richiedere l'invio di documenti che non gli vengano consegnati spontaneamente. Quindi, bisognerebbe chiarire che il committente dovrà fare semplicemente un riscontro di tipo cartolare di quello che viene inviato. Non è possibile aspettarsi altri interventi da parte del committente

5. Il blocco dei pagamenti

L'unica arma che il committente ha per non essere sanzionato è bloccare i pagamenti. Bisogna però definire in maniera più esatta anche questa fase. Non è chiaro quando e come verranno comminate le sanzioni e come gli appaltatori si vedranno bloccati i loro pagamenti. Bisogna evitare che il meccanismo del blocco, molto delicato, sia azionato in modo inopportuno

6. La certificazione

In base alla legge è possibile certificare la sussistenza di alcuni requisiti (come essere in regola con gli obblighi dichiarativi) per evitare i nuovi adempimenti. La certificazione, però, è ancora in fase di definizione

mi. C'è l'ambito oggettivo di applicazione delle norme, la definizione di utilizzo prevalente della manodopera, il limite di 200mila euro (non è chiaro come sarà calcolato), la modalità con la quale saranno svolti i controlli. Dalle associazioni arriva la richiesta pressante di un verifica solo cartolare: i committenti non hanno i poteri necessari a richiedere l'accesso ad atti dei loro appaltatori. Quindi, non potranno avere compiti investigativi.

Quello degli interventi interpretativi è solo uno dei tavoli sui quali si sta muovendo l'interlocuzione tra imprese e Governo sul tema. L'altro riguarda un intervento normativo, fortemente sollecitato anche da Confindustria. Posto che la soluzione migliore sarebbe l'abrogazione della norma, l'obiettivo minimo è ottenere almeno una proroga al primo luglio 2020. Solo a partire da quella data sarebbe possibile applicare i nuovi meccanismi, utilizzandoli esclusivamente per i nuovi appalti e non per quelli già in essere. Dicono dall'Ance: «È assolutamente indispensabile che arrivi una proroga, insieme alle regole interpretative». Mentre da Confagricoltura dicono che «è troppo rigida l'interpretazione che aggancia la novità anche a contratti di appalto stipulati prima di gennaio 2020».

In questo modo, ci sarebbe più tempo per le imprese, che potrebbero organizzare i loro flussi informatici e amministrativi. Diggerendo tutti i provvedimenti attuativi che l'agenzia delle Entrate si prepara a pubblicare. La partita andrà giocata nell'ambito del Milleproroghe, in fase di conversione alla Camera. Gli emendamenti sul punto, per adesso, risultano accantonati.



RASSEGNA STAMPA 4 febbraio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1Attacco

CITTÀ E RICERCA

SI SVOLGERÀ IL 10 MARZO

MINISTRO DEGLI INTERNI

L'occasione sarà utile per un focus sui femminicidi. Soddisfatto il rettore dell'ateneo, Limone

Università, la Lamorgese alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico



FOGGIA La sede del rettorato dell'Università degli studi

● Sarà la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese a inaugurare il ventunesimo anno accademico dell'Università degli studi di Foggia, cerimonia fissata per martedì 10 marzo nell'aula magna di ateneo "Valeria Spada" (dalle ore 10,30). Luciana Lamorgese (Potenza, 1953), nominata ministra dell'Interno il 5 settembre 2019, è la terza donna a

ricoprire questo incarico dopo Rosa Russo Iervolino (nel primo governo guidato da Massimo D'Alema, tra 1998 e 1999) e Annamaria Cancellieri (che ricoprì lo stesso ruolo tra 2011 e 2013, nominata dall'allora primo ministro Mario Monti).

«Siamo onorati della sua presenza – commenta il rettore dell'Università di Foggia, Pierpaolo Limone – che

porgiamo come ulteriore messaggio alla cittadinanza. Siamo certi che Foggia saprà offrire il suo volto migliore alla ministra, mostrando tutta la solidarietà, la storica generosità e la creatività di cui è capace. L'abbiamo invitata per questo, per dare al territorio la possibilità di raccontarsi meglio di quanto le recenti cronache non ab-

biano costretto a fare. L'Università di Foggia semina oggi valori forti per raccogliere domani una comunità più consapevole».

Tema dell'incontro con la ministra Lamorgese la violenza di genere, segnatamente il contrasto al dilagante fenomeno del femminicidio. Ma è evidente che l'occasione sarà utile per riaffermare la presenza

dello Stato in una città ed in una provincia che per anni sono state abbandonate al loro destino nonostante le spie d'allarme. Ora qualcosa si muove, grazie anche alla ribellione civile di Foggia (i ventimila in piazza con don Ciotti rappresentano un segnale imprescindibile). Tocca agli apparati fare il resto.

MAGAZINE TRIBUNA DI SCIENZIATI E RICERCATORI

Apri «B-lab», esperti a confronto sulla sicurezza alimentare

● Scienziati, ricercatori, accertatori, biologi e microbiologi, chimici, tecnici, imprenditori del ramo e consumatori. Tutti coinvolti nel nuovo progetto scientifico-editoriale «Blab» magazine, *house organ* dell'omonima azienda specializzata nella verifica e controllo sugli alimenti. Il primo focus, dedicato alla sicurezza alimentare, caratterizza la mission di una piattaforma di confronto fra studiosi e esperti, una sorta di *think thank* del pensiero libero (almeno, negli auspici) della scienza in merito a tematiche ormai molto complesse e d'interesse sempre più vasto nonostante la veste accademica e professorale del numero zero. Interessante anche il focus sui danni della contraffazione alimentare sul made in Italy. «Stiamo provando a diventare Editori della nostra professione, megafoni della nostra stessa passione, occupandoci direttamente

della divulgazione della sicurezza alimentare, dedicando cioè parte delle nostre energie – e quindi delle nostre risorse – alla realizzazione di un magazine che attraverso la nostra lente intende raccontare la macro realtà della sicurezza ambientale e alimentare. Per questo - si legge nella nota di presentazione di Blab magazine - abbiamo dato vita a una pubblicazione che cercherà di farsi carico della necessità di essere più informati e consapevoli, una rivista a disposizione degli addetti ai lavori e di chi, semplicemente, desidera saperne un po' di più».

Nel comitato scientifico di Blab ci sono Lucia Bonassisa, di Bonassisa Lab ceo di Bonassina lab, Emanuela Zavaglia (Golferia, Ravenna), Luciano Navarini (Illy), Riccardo Calcagni (Besana), Angelo Visconti (già Consiglio nazionale delle Ricerche), Giancarlo Colelli (Università di Foggia), Gianluca Giorgi (Università di Siena), Giuseppe Calabrese (Università di Foggia), Giovanni Mita (Istituto Scienze delle Produzioni alimentari del Consiglio nazionale delle Ricerche).

Direttore responsabile e coordinamento redazionale Davide Grittani.



BLAB La copertina

FEDERTURISMO**Turismo,
misure
anti-panico**

Federturismo **Confindustria** ha deciso di istituire una «task force interna, in collaborazione con il ministero dei Beni culturali e con lo Spallanzani di Roma, per coordinare la comunicazione interna ed esterna attraverso un vademecum per dipendenti e clienti utile ad evitare il diffondersi di false notizie o panico ingiustificato».

«Anche se è prematuro al momento fare previsioni dell'impatto di questo evento sull'economia globale e italiana, è evidente - dichiara la Vice Presidente di Federturismo **Confindustria** Marina Lalli - che le ripercussioni a fine anno potrebbero essere molto pesanti soprattutto per il turismo. L'Italia è infatti da sempre la meta preferita dei cinesi in Europa i cui arrivi quest'anno si stimava dovessero sfiorare i 4 milioni».

Tra macchinari e mobili, rischio Cina sull'export

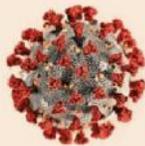
Il quadro. A Pechino il 2,7% del made in Italy. Impatto superiore per l'impiantistica A Catania, Biella e Vercelli le quote di vendite più elevate. L'incognita delle forniture

Luca Orlando

Dalle parti di Vibo Valentia non si stracciano le vesti. I 17 mila euro di latticini venduti in Cina lo scorso anno, sono davvero poca cosa. Poco (lo 0,1%) anche rispetto alla manciata di milioni di euro di export complessivo dell'intera provincia, che in termini di proiezione estera viaggia in coda tra le province italiane.

Altrove in Italia non è affatto così. E' l'ipotesi che la diffusione del coronavirus inchiodi lo sterminato mercato interno cinese per prodotti di consumo e beni di investimento rappresenta un cruccio non marginale per le imprese. In termini relativi soprattutto per coloro che operano nel settore dei mobili, dei macchinari, del tessile-abbigliamento. Perché osservando i dati dell'export sono questi i comparti del made in Italy che in rapporto alle vendite totali estere risultano maggiormente legati all'economia di Pechino. Direttamente in grado di assorbire tra gennaio e novembre 2019 poco meno di 12 miliardi del nostro export, in media il 2,7% del totale del made in Italy diretto nel mondo. Quota, tuttavia, che lievita in modo deciso per alcuni comparti, arrivando a livelli ben superiori. Nel caso delle macchine utensili, ad esempio, Pechino rappresenta il terzo mercato estero di sbocco, alle spalle di Stati Uniti e Germania. E anche dopo la frenata a doppia cifra visibile nel 2019, vale oltre il 9% delle vendite estere della categoria.

Area dei macchinari e delle attrezzature che peraltro a livello allargato sviluppa nel paese anche i valori assoluti più elevati, con poco meno di 3,5 miliardi di vendite nei primi 11 mesi



Rischio allargato
Lo stop cinese causato dai timori per il coronavirus frena nei fatti il secondo mercato extra-Ue di sbocco per l'intera Europa, gettando sabbia negli ingranaggi della crescita dei nostri partner

del 2019. Risultato di uno scatto evidente degli ultimi anni, che ha visto le aziende italiane di tutti i settori impegnate a cogliere le opportunità nel mercato asiatico: in grado dal 2000 ad oggi di quasi sestuplicare gli acquisti in valori assoluti, triplicando così il proprio peso all'interno dell'export globale di made in Italy. Se nessuno è in grado di festeggiare davanti all'ipotesi di un rallentamento del maggiore mercato mondiale, l'impatto diretto è comunque in prima battuta limitato per il comparto alimentare, che in Cina sviluppa solo l'1,1% del proprio export globale, 381 milioni sui 34 miliardi di beni piazzati nel mondo, che al momento continua ad acquistare a piene mani i nostri prodotti. Metalli, legno e gomma-plastica sono altre aree in cui l'export diretto è limitato, anche se molti di questi prodotti (ad esempio le guarnizioni in gomma del Sebino) finiscono almeno in parte indirettamente sul mercato di Pechino, transitando ad esempio dai costruttori tedeschi prima di approdare in Asia all'interno di uno dei brand di Berlino. In modo speculare rispetto a quanto accade per i settori, anche in termini geografici l'impatto è variabile, con alcuni territori più coinvolti di altri.

Se in valore assoluto la classifica rispecchia le dimensioni totali di export (Milano, Torino, Bologna e Vicenza ai primi quattro posti), in termini relativi il quadro cambia. Per Biella e Vercelli, ad esempio il peso della Cina è pari rispettivamente all'8 e al 6% dell'export, per effetto delle vendite di tessile e abbigliamento. L'esposizione maggiore è però per Catania (8,6% dell'export), risultato di vendite di farmaci. Marmo e macchinari portano Massa-Carrara al 6,2% ed effetti superiori alla media visono anche per

l'occhialeria di Belluno, che tra gennaio e settembre ha esportato in Cina oltre 120 milioni di euro di prodotti, oltre il 5% delle vendite estere della provincia. Anche Milano presenta una quota di esposizione superiore alla media (è al 5,1%, per effetto in particolare di abbigliamento e pelle ma anche di chimica e farmaceutica, mentre Torino (il 4,1% del suo export finisce in Cina) è influenzata soprattutto da auto e macchinari.

Problema comunque non solo italiano, e proprio per questo più grave. Uno stop cinese frena il secondo mercato extra-Ue di sbocco per l'intera Europa (205 miliardi in 11 mesi 2019), gettando sabbia negli ingranaggi della crescita dei nostri partner a livello macro e non solo, riducendo commesse asiatiche ad aziende che assorbono merci da componenti italiani. Lavoro che in prospettiva potrà solo ridursi.

Agli effetti diretti andranno comunque aggiunti quelli allargati, legati all'impatto indotto della frenata. Perché a differenza ad esempio di quanto accaduto in Russia, dove il blocco del mercato interno per effetto delle sanzioni e del crollo del rublo è rimasto limitato all'economia di Mosca, qui si è in presenza di un mercato fortemente interconnesso, in grado di ostacolare la crescita non solo dal lato dei suoi acquisti ma anche delle vendite.

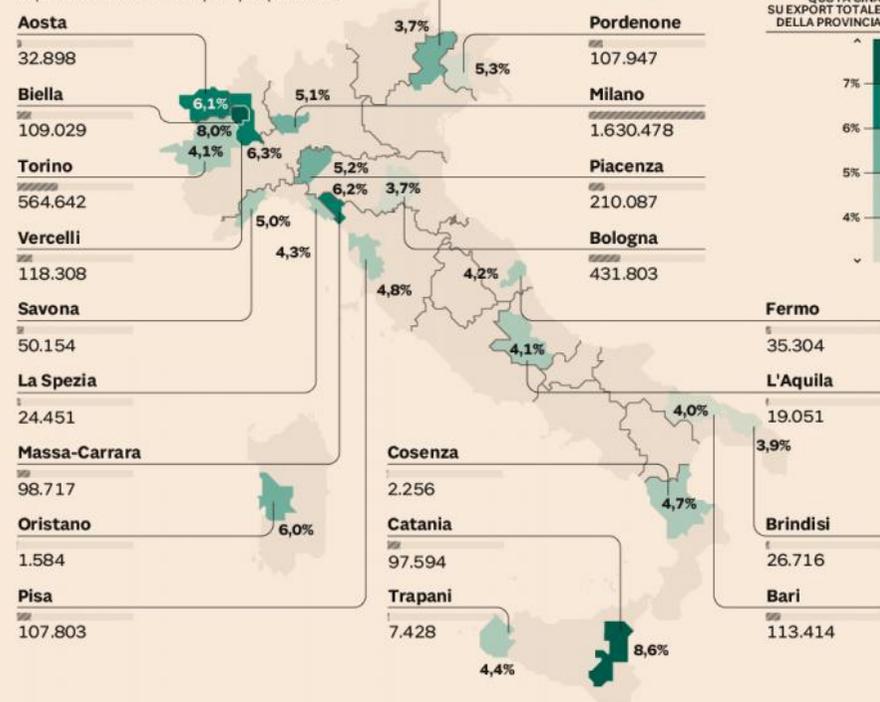
L'import manifatturiero dell'Italia dalla Cina nel 2019 (gennaio-novembre) vale 29 miliardi, in media il 9% del totale. Con punte superiori al 20% per elettronica, apparati elettrici, prodotti tessili. Produzioni e forniture su cui oggi grava un inatteso punto di domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy verso la Cina

L'EXPORT PER PROVINCIA

Gennaio settembre. Valore in migliaia di euro e quota della Cina sull'export per provincia



L'EXPORT PER SETTORE

Gennaio-novembre 2019. Valore in migliaia di euro e quota della Cina sull'export per settore

SETTORE	VALORE	QUOTA % SETTORE	SETTORE	VALORE	QUOTA % SETTORE
Apparecchi n.c.a.	3.463	4,6%	Mezzi di trasporto	819	1,8%
Tessile e abbigliamento	2.176	4,2%	Legno, carta e stampa	120	1,5%
Farmaceutici	967	3,2%	Metalli e prodotti in metallo	530	1,1%
Altre attività manifatturiere	775	3,1%	Alimentari, bevande e tabacco	382	1,1%
Prodotti chimici	851	3%	Agricoltura, silvicoltura e pesca	53	0,9%
Computer, elettronica e ottica	420	3%	Altri prodotti	23	0,2%
Totale manifatturiero	11.358	2,7%	Coke e prodotti petroliferi	7	0,1%
Apparecchi elettrici	394	1,8%	Elettricità e gas	0	0%
Gomma e materie plastiche	454	1,8%	TOTALE	11.769	2,7%

Fonte: Istat, Statistiche del commercio estero

2,7%

QUOTA CINESE DELL'EXPORT

Direttamente in grado di assorbire tra gennaio e novembre 2019 la Cina ha assorbito poco meno di 12 miliardi del nostro export, in media il 2,7% del totale

IL PACCHETTO CRESCITA DEL GOVERNO

Dote più alta alle auto green e sgravi alle start up

Emendamenti e Ddl allo studio. Patuanelli: un piano che vada oltre il 4.0

Carmine Fotina

ROMA

Semplificazioni per l'energia e per favorire la diffusione delle auto elettriche. Rafforzamento degli strumenti di sostegno al venture capital. Prolungamento triennale degli incentivi fiscali per Impresa 4.0 e revisione al rialzo delle aliquote del bonus per gli investimenti in ricerca. Sono i primi interventi per la crescita che il governo sta valutando, i provvedimenti che li conterranno saranno differenziati e scadenzati da febbraio fino alla prossima legge di bilancio a fine anno.

Il ministero per la Pa sta preparando una serie di proposte da coordinare con Palazzo Chigi sul versante delle semplificazioni in vista di un possibile decreto legge da esaminare nelle prossime settimane. Diversi contributi sono arrivati o arriveranno dagli altri ministeri. Lo Sviluppo economico ad esempio proverà ad alleggerire oneri e tempi dei permessi per la realizzazione di impianti fotovoltaici. Per i veicoli elettrici si lavora alla semplificazione delle autorizzazioni agli spazi per l'installazione delle colonnine di ricarica. Potrebbero invece passare subito, già nel decreto milleproroghe attualmente all'esame della Camera,



Stefano Patuanelli.

Il ministro dello Sviluppo: «Dobbiamo lavorare a un Piano industriale organico che vada oltre il 4.0, una visione da qui ai prossimi 10 anni»

L'Enea diventerà la nuova Agenzia nazionale per il trasferimento tecnologico

alcune norme per gli incentivi alle auto elettriche e ibride plug-in. I quattro emendamenti M5S sul tema, appoggiati dal Mise, potrebbero incrementare di 8 milioni nel 2020 la dote per le agevolazioni per modelli a basse emissioni, introdotte dalla manovra di un anno fa insieme alle penalizzazioni per l'acquisto delle vetture più inquinanti. Verrebbe anche formalizzato che le risorse non spese nel 2019 (si tratterebbe di circa 10 milioni sui 60 disponibili) possono essere utilizzate per il biennio 2020-2021. Si prospetta infine di alzare il target di performance ambientale delle vetture che possono accedere al contributo: fino a un massimo di 60 grammi di Co2 per Km e non più di 70 grammi.

Molta attenzione da parte del Mise e dei Cinque Stelle, con il responsabile Innovazione Luca Carabetta, viene posta al disegno di legge per l'economia dell'innovazione e l'attrazione di investimenti che dovrebbe essere presentato tra febbraio e marzo. Con questo provvedimento potrebbe essere innalzato oltre 25 milioni il limite di patrimonio netto previsto per le Società di investimento semplice, nuovo strumento di finanza alternativa istituito lo scorso anno. Si studia un irrobustimento delle norme che già oggi consentono visti veloci per chi crea una startup innovativa in Italia e, in questo ambito, potrebbe essere aggiunta anche una norma specifica per incentivare a investire in Italia le multinazionali in uscita dal Regno Unito in seguito alla

Brexit. In esame anche l'idea di fissare un vincolo per i fondi pensione e casse previdenziali a investire in asset italiani una parte del 10% del loro attivo patrimoniale che già oggi, a fronte di benefici fiscali, può essere destinato a determinati investimenti come il venture capital. Ulteriori norme di incentivo fiscale, dedicate alle startup, sono contenute nella proposta di legge di Mattia Mor (Italia Viva) che ha il sì della maggioranza e che dovrebbe essere incardinata alla Camera nelle prossime settimane.

Di tutt'altro tenore è stato il tavolo

PRIMI INTERVENTI

8 milioni

Dote per eco-incentivi auto

Un emendamento M5S al Dl milleproroghe, appoggiato dal Mise, punta ad incrementare di 8 milioni nel 2020 la dote per le agevolazioni per le auto a basse emissioni, introdotte un anno fa insieme alle penalizzazioni per l'acquisto delle vetture più inquinanti

25 milioni

Limite per le Sis da innalzare

Si studia l'innalzamento oltre 25 milioni di euro del limite di patrimonio netto previsto per le Società di investimento semplice

sul piano per l'industria italiana che si è svolto ieri allo Sviluppo economico con il ministro Stefano Patuanelli ed alcuni dei capigruppo della maggioranza in Parlamento (Davide Crippa di M5S, Maria Elena Boschi e Annamaria Parente di Italia Viva, Stefano Fassina di Leu), con la presenza per il Pd dei sottosegretari al Mise Gian Paolo Manzella e Alessia Morani. Un incontro questo che non riguardava le prossime misure in arrivo ma «un Piano industriale organico che vada oltre il 4.0, una visione da qui ai prossimi 10 anni» dice Patuanelli.

C'è sicuramente il tentativo del ministero di offrire una narrazione diversa dopo mesi in cui l'attività è rimasta schiacciata dalla gestione delle crisi industriali ed è difficile dire al momento quanto questo piano potrà produrre in termini di misure efficaci. Per ora si sa che l'obiettivo è un documento che in tema di politica industriale sia la base per la prossima legge di bilancio e per gli anni seguenti. Le priorità preannunciate ieri sono la transizione dell'industria automobilistica, la difesa dell'edilizia, la semplificazione degli incentivi alle imprese, il potenziamento del trasferimento tecnologico creando un'Agenzia specifica (l'attuale Enea) e attenzione su tre dossier europei (lo scorporo degli investimenti green dal calcolo del deficit degli Stati, un ripensamento delle regole sugli aiuti di Stato, il riequilibrio delle fiscalità all'interno della Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA